



### Caterina Pagnini

La fondazione di un ente pubblico per lo spettacolo: l'esempio dell'accademia degli Infuocati di Firenze (1699-1701)

Data di pubblicazione su web 05/11/2015



A Firenze, nel 1664, il «virtuoso congresso» degli accademici Infuocati era attivo in zona S. Trinita presso il teatro della Volta degli Spini, di proprietà di Michele Megli;<sup>[1]</sup> sotto l'egida del motto «A tempo Infuocati», con insegna una bomba in atto di scoppiare, il 19 marzo questa «conversazione» si fondava «accademia, sotto la protezione del gloriosissimo Vescovo fiesolano S. Andrea Corsini, con il titolo d'Infuocati, ed elettasi per impresa una bomba scoppiata, vi hanno posto il motto 'A tempo'»<sup>[2]</sup>: «Al nome di Dio e della Gloriosissima Sempre Vergine Maria e di S. Andrea Corsini protettore di nostra Accademia e di tutti i santi del paradiso, Amen [...]. 1663 [ma 1664]. Ricordo come essendosi insieme e concordemente radunati noi, Pietro Bini, Balì Lorenzo Martelli, Capitano Cammillo Gaddi, Francesco Bartolomeo della Fonte, Ottavio Ximenes Aragona e Domenico Federighi ad effetto d'instituire un'Accademia, dove si a noi come ad ogn'altro che in essa tempo per tempo detto venisse legittimamente promosso, sia lecito passare virtuosamente il tempo detto, tanto in rappresentare commedie, quanto nel intrapprendere qualsivoglia altro nobile et onorato impiego, nel 19 di marzo formossi unitamente e di concordia si stabilì che principio avesse, come seguì, la fondazione di detta nel modo e forma che ne' capitoli si contiene».<sup>[3]</sup>

La vocazione spettacolare dell'accademia si fa subito palese; già dall'agosto successivo alla fondazione si comincia a pensare all'allestimento di un'opera da rappresentarsi nel teatro dell'accademia: «Si determinò ancora di fare una commedia in musica [...] potendo però averla in tempo da chi aveva ordine di metterla in musica».<sup>[4]</sup> La gestione della sala teatrale da parte degli Infuocati contemplava, già dai primi tempi alla Volta degli Spini, la possibilità dell'appalto per le compagnie di comici che facessero richiesta di usufruire dei locali per recitarvi le loro commedie all'improvviso; una prima trattativa fu instaurata subito nel febbraio del 1665, ma non andò a buon fine per la mancata sottoscrizione da parte dei comici di tutte le clausole e condizioni imposte dall'accademia stessa: «Ricordo come lunedì passato, giorno dua di febbraio [1665] fu dal Signore Mattias Maria Bartolommei chiestaci a nome d'alcuni Signori che recitar volevano commedie all'improvviso la nostra stanza per servirsene a tale effetto [...]. Queste, nonostante che ad essi piacessero, negorno però di sottoscrivere, adducendo per ragione che non solo in quelle ma in ogni altra cosa ancora volevano da noi dipendere purché non restassero astretti alla sottoscrizione dall'Accademia pretesa».<sup>[5]</sup> Nonostante l'insuccesso di questo primo approccio, l'episodio è importante per rilevare come fin dai suoi primi anni alla Volta degli Spini l'accademia degli Infuocati avesse espresso la sua vocazione all'impresariato teatrale, organizzandosi

efficacemente in una ben strutturata gerarchia interna per quanto riguarda la gestione delle «imprese» spettacolari, sia quelle di propria produzione che quelle di impresari o compagnie esterni; una pratica che andrà sempre più perfezionandosi dall'instaurarsi della gestione del Cocomero e che farà della conversazione una delle realtà più attive e produttive del panorama spettacolare fiorentino.<sup>[6]</sup>

Il 20 maggio 1669, durante una seduta dell'accademia, i sodali Lorenzo Martelli, Mattias Maria Bartolommei e Giovan Battista Galli comunicano all'assemblea l'avvenuta transazione con gli accademici Abbozzati per il subentro nella locazione delle stanze da loro occupate in via del Cocomero, con l'acquisto di «tutte le scene, palco, [...] stanzini, legnami e ogni altro arnese che lì si ritrovava»<sup>[7]</sup>, per la somma di quattrocentoquaranta fiorini da loro tre erogati in solido; il "nobile scopo" quello del beneficio dell'accademia e soprattutto la possibilità di agevolare l'attività spettacolare disponendo finalmente di un luogo più ampio e adatto all'adempimento delle «virtuose operazioni»: «Essendo radunati in numero sufficiente, fu dal Consolo ordinato al Balì Martelli, Marchese Bartolomei e Giovan Battista Galli che esponessero in corpo d'Accademia il loro sentimento. Da uno di questi fu rappresentato avere contratto lo stanzone di via del Cocomero con tutte le scene, palco, [...] stanzini, legnami e ogni altro arnese che lì si ritrovava degli Accademici Abbozzati per la somma di fiorini quattrocentoquaranta in circa, dichiarandosi non avere ad altro fine intrapresa questa risoluzione che per beneficio della nostra Accademia, potendo, con una stanza più capace, con maggior facilità e soddisfazione del pubblico proseguire le virtuose operazioni».<sup>[8]</sup> Sottoposta a deliberazione dell'accademia, la transazione fu approvata all'unanimità: da quel momento la nuova sede dell'accademia degli Infuocati veniva spostata nelle stanze di via del Cocomero e lo stanzone annesso diventava il luogo teatrale deputato. Il primo luglio 1669, gli Infuocati fecero la loro prima «tornata» nelle nuove stanze di via del Cocomero: « "Prima tornata fatta alla nuova stanza di via del Cocomero". [...] In questa tornata si fu alla nostra nuova stanza per la prima volta».<sup>[9]</sup> Ormai assestati nella nuova sede, già dalla metà di agosto gli accademici cominciano a contemplare l'opportunità di riprendere a pieno ritmo l'attività spettacolare.

Negli anni successivi l'accademia, assestata da un punto di vista organizzativo interno, meno da quello delle relazioni con l'esterno e gli impresari, riuscì a garantire un'offerta spettacolare piuttosto regolare, concedendoci anche momenti di pausa per la ristrutturazione della sede accademica e del teatro.<sup>[10]</sup> Quello che mancava era la continuità della protezione della famiglia granducale, che negli anni andò progressivamente allentandosi: dalla fine degli anni '80 Vittoria della Rovere aveva ceduto il suo ruolo di "protettrice occasionale" degli Infuocati al nipote Ferdinando, figlio di Cosimo III, che per il momento si manteneva comunque piuttosto in ombra.<sup>[11]</sup> Negli anni successivi, la volontà di intraprendere gestioni dirette degli allestimenti senza avere una garanzia di protezione e una solida esperienza impresariale, con il coinvolgimento in solido degli accademici nelle spese degli allestimenti, mise a repentaglio la sopravvivenza dell'accademia, che sembrava irrimediabilmente compromessa, avviandosi verso la conclusione della vicenda trentennale con l'inevitabile dichiarazione di fallimento.

L'intervento del Granprincipe Ferdinando, nella primavera del 1697, a supportare esplicitamente il saldo degli arretrati al proprietario del teatro Carlo Lorenzo Ughi scongiurò definitivamente la bancarotta e il fallimento dell'impresa.<sup>[12]</sup> Da questo momento il principe Medici diventò il protettore, per il momento non ufficiale, dell'Accademia degli Infuocati, comportando un improvviso sollevamento delle sorti del teatro del Cocomero e innescando una serie di cambiamenti nella natura dell'accademia che porteranno all'introduzione e allo sviluppo

della pratica impresariale come nuova "ragione sociale" della conversazione. Il biennio 1698-1699 può essere considerato come un periodo di rodaggio della nuova gestione del Cocomero da parte degli Infuocati, sotto lo stretto controllo del principe Medici che agiva tramite il suo fidato collaboratore delegato, il marchese Camillo Vitelli, figura fondamentale del sistema, degnamente sostituito, dopo la morte di Ferdinando e la successione alla protezione dell'accademia del fratello Gian Gastone, da Scipione Capponi. L'inaugurazione della nuova gestione dello stanzone di via del Cocomero si ebbe nell'autunno del 1698 con la rappresentazione di *Laodicea e Berenice*, dramma per musica di importazione veneziana su libretto di Matteo Noris e musica di Giacomo Antonio Perti. Dopo questo evento lo stanzone del Cocomero inizia a funzionare a pieno regime ed è presente nel calendario cittadino con la produzione di quattro opere nell'anno festivo 1698-1699, con le proposte dei vari impresari che a turno si incaricavano della gestione degli allestimenti, sempre sotto la protezione di Ferdinando. La sperimentazione promossa dall'intervento del principe mediceo, che oltre agli impresari si faceva garante, insieme ad altri membri della famiglia come lo zio Francesco Maria e la moglie Violante, dei virtuosi reclutati per recitare negli allestimenti del Cocomero, aveva conseguito l'esito sperato; adesso gli Infuocati potevano ricostituirsi e cominciare la loro nuova, fertilissima stagione al teatro del Cocomero.<sup>[13]</sup>

Il primo settembre 1699 gli accademici Infuocati si riunirono a legalizzare la loro rinnovata struttura organizzativa, stipulando un nuovo contratto di affitto per le stanze e il teatro di via del Cocomero, con la stesura di una scritta che comprendeva, oltre agli accordi privati fra le parti contraenti, anche le nuove regole della conversazione, redatte e controfirmate da tutti gli accademici: «Adì primo settembre 1699, in Firenze. Per la presente benché privata scritta, quali volsero l'infrascritte parti che abbia forza e vigore come se fusse pubblico e quarantigiato instrumento, come avendo gl'infrascritti Signori Accademici, volgarmente chiamati gl'Infuocati, sotto la protezione e patrocinio di S. Andrea Corsini, stabilito una nuova conversazione in numero di venti nello stanzone di via del Cocomero e stanze annesse al medesimo, locatogli dall'Illustrissimo Signor Carlo Ughi».<sup>[14]</sup>

Due anni dopo, il 31 ottobre del 1701, la protezione ufficiale del granprincipe Ferdinando consentì agli Infuocati la sottoscrizione di un nuovo contratto di locazione, definitivo, per le stanze e il teatro di via del Cocomero: «Adì 31 ottobre 1701 in Firenze. Scritta di locazione di stanzone. Al nome di Dio Amen. Per la presente privata scrittura da valere e tenere come la fusse pubblico instrumento a tutti sia noto et appaia qualmente l'Illustrissimo Signor Carlo Lorenzo del già Illustrissimo e Clarissimo Signor Senatore Alamanno Ughi come in oggi assoluto padrone dello Stanzone Teatro Muraglie et altro ad esso adiacente per l'uso di commedie posto in via del Cocomero, per li suoi eredi e successori, da e concede a pigione alli infrascritti signori Accademici a piè sottoscritti il teatro stanzone, stanzini, palco ed altro costituente il suddetto teatro, e per loro conducenti con gli apposti patti e condizioni».<sup>[15]</sup>

I patti erano stati approvati e controfirmati in tutte le clausole: dal primo di novembre l'accademia cominciò a redigere il *Libro di Entrata e Uscita*, a decorrere della prima rata di quarantuno scudi di affitto corrisposta il 28 novembre a Carlo Lorenzo Ughi. Prima della fine dell'anno 1701 gli accademici cominciarono a pensare al nuovo statuto da dare alla conversazione e se fosse opportuno stendere dei nuovi Capitoli oppure riferirsi ai vecchi del 1699; nella tornata del 21 dicembre venne deciso di riferirsi al vecchio regolamento, apportando le necessarie modifiche e i dovuti ammodernamenti; le nuove regole redatte come i *Capitoli dell'Accademia degli Infuocati*<sup>[16]</sup> furono

definitivamente stesi e approvati all'inizio del 1702 e rimasero in vigore come regolamento interno della conversazione per lunghissimo tempo.<sup>[17]</sup> Il teatro del Cocomero, sotto la protezione ufficiale del granprincipe Ferdinando, diventa vero e proprio "ente pubblico" teatrale riconosciuto dal governo granducale, con una gestione spettacolare sempre più impresariale; una realtà che con la sua proposta spettacolare dinamica, variegata e intensa – commedie in prosa di comici e drammi in musica – sopravvanzerà di gran lunga la produzione e l'attività del teatro della Pergola, il più istituzionale dei teatri fiorentini, che comincerà infatti a rallentare la sua produzione per poi cessarla definitivamente nei primi anni del '700, per poi riprendere a pieno ritmo le attività dalla riapertura del 1718<sup>[18]</sup>. Durante il periodo della protezione del Granprincipe (dal 1701 al 1713) gli Infuocati consolideranno la loro vocazione di gestione impresariale, dando in subaffitto il loro teatro alle compagnie di comici dell'arte e agli impresari di opere in musica che via via ne facevano richiesta per poter recitare in una piazza teatrale che stava indubbiamente diventando una delle più importanti del circuito italiano, proprio grazie alla presenza del teatro del Cocomero e della gestione degli Infuocati.

---

[1] I locali si trovavano all'imbocco del Lungarno Acciaiuoli, di fianco a Palazzo Spini, nella casa di Michele Megli. Cfr. *I teatri storici della Toscana. Censimento documentario e architettonico*. Firenze, a cura di E. GARBERO ZORZI E L. ZANGHERI, Venezia-Vicenza, Marsilio-La Grafica, 2000, vol. VIII, pp. 416-417.

[2] BNCf, Manoscritti Panciatichi 213, *Ricordi dell'Accademia degli Infuocati* (1664-1682), pp. 8-9. Il documento è stato rinvenuto nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze da Elvira Garbero Zorzi e Luigi Zangheri, che per primi ne danno notizia in *Lo spettacolo meraviglioso. Il teatro della Pergola: l'opera a Firenze*, catalogo della mostra, a cura di M. DE ANGELIS et al. (Firenze, Archivio di stato, 6 ottobre-30 dicembre 2000), Firenze, Polistampa, 2000, p. 17 e ne *I teatri storici*, cit., p. 93. Per la vicenda dell'accademia degli Infuocati prima del trasferimento in via del Cocomero e per l'analisi dettagliata del documento si rimanda D. SARÀ, *Le Carte Ughi e il primo cinquantennio di attività del teatro di via del Cocomero a Firenze*, tesi di dottorato in Storia dello spettacolo, Università di Firenze, 2006 (tutor: prof. Sara Mamone), vol. I, pp. 200-345. Per la trattazione dell'accademia degli Infuocati presso il teatro del Cocomero, dal 1701 al 1748 si vedano C. PAGNINI, *Gli Infuocati di Firenze: un'Accademia tra i Medici e i Lorena (1664-1748)*, tesi di dottorato in Storia dello spettacolo, Università degli studi di Firenze (tutor: prof. Sara Mamone), 2007, 3 voll., e ID., *Vocazione teatrale e professionismo impresariale dell'accademia degli Infuocati di Firenze*, in «Medioevo e Rinascimento», XXI / n.s. XVIII, 2007, pp. 275-297.

[3] BNCf, Manoscritti Panciatichi 213, cit., p. 1.

[3] I locali si trovavano all'imbocco del Lungarno Acciaiuoli, di fianco a Palazzo Spini, nella casa di Michele Megli. Cfr. *I teatri storici*, cit., pp. 416-417.

[4] BNCf, Manoscritti Panciatichi 213, cit., p. 17.

[5] Ivi, p. 26.

[6] Cfr. PAGNINI, *L'Accademia degli Infuocati*, cit.

[7] Ivi, p. 129. Cfr. SARÀ, *Le Carte Ughi*, cit., pp. 200-202.

[8] Ibid.

[9] BNCf, Manoscritti Panciatichi 213, cit., p. 131.

[10] Cfr. SARÀ, *Le Carte Ughi*, cit., pp. 202-304 e PAGNINI, *L'Accademia degli Infuocati*, cit., vol. I, pp. 15-28.

[11] L'ultima traccia della protezione della granduchessa madre, esibita in un libretto a stampa, è relativa alla rappresentazione dell'opera in musica *La Tessalonica* di Niccolò Minato e Antonio Draghi, rappresentata al Cocomero nel carnevale del 1687.

[12] ASF, Carte Ughi 159, c. 48r-v, trascritto in SARÀ, *Le Carte Ughi*, cit., vol. II, doc. 368. Cfr. anche PAGNINI, *L'Accademia degli Infuocati*, cit., vol. I, pp. 29-60.

[13] Cfr. SARÀ, *Le Carte Ughi*, cit., pp. 304-345 e PAGNINI, *L'Accademia degli Infuocati*, cit., pp. 61-73.

[14] La scritta del 1699 che contiene anche i nuovi Capitoli dell'Accademia, poi stesi ufficialmente nel 1701, è contenuta in ASCFi 109 (8367), cc.nn., trascritto in PAGNINI, *L'Accademia degli Infuocati*, cit., vol. II, doc. 52.

[15] ASCFi, Teatro Niccolini 182 (8440), cc. nn., trascritto ivi, vol. II, doc. 72.

[16] *Capitoli dell'Accademia degli'Infuocati posti sotto il patrocinio di S. Andrea Corsini e sotto la protezione del Serenissimo Principe Ferdinando di Toscana* in ASCFi, Teatro Niccolini 74 (8332), Fascicolo II, cc. 1-18, trascritto interamente in PAGNINI, *L'Accademia degli Infuocati*, cit., vol. II, doc. 73. La probabile altezza cronologica della stesura dei Capitoli, che non compare sul documento, si evince dal fatto che in data 21 dicembre 1701 nel *Libro dei Ricordi* si annota un'adunanza in cui si deliberava sul contenuto dei vari capitoli da redigere, in particolare delle varie cariche gerarchiche e dei loro compiti specifici, per cui è lecito supporre che la stesura ufficiale del documento risalisse ai primi mesi dell'anno successivo.

[17] I Capitoli rimasero intatti nella loro redazione del 1702 e furono strettamente osservati dagli accademici; all'altezza del 1823 furono stampati nella stessa forma e con le stesse clausole. Sul frontespizio del libretto a stampa a opera dell'accademico Provveditore Vincenzo Orsi è riportato lo stemma degli accademici Infuocati, una bomba in atto di esplodere, con il motto "A Tempo Infuocati".

[18] La stagione degli Infuocati al Cocomero sotto la protezione del granprincipe Ferdinando è affrontata in PAGNINI, *L'Accademia degli Infuocati*, cit., vol. I, pp. 74-126.

© drammaturgia.it - [redazione@drammaturgia.it](mailto:redazione@drammaturgia.it)